

Letteratura

Il giallo del Decameron, il primo facsimile nato a Venezia

Marzo Magno a pagina 16



Il libro di Giacomo Cardinali, vice prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, svela il giallo del Decameron del 1729. Si trattava di un'imitazione, non un falso, della celebre edizione Ventisettana: l'espedito serviva ad aggirare la censura

Il primo facsimile è nato a Venezia

LA SCOPERTA

Eccolo un nuovo primato dell'editoria veneziana: 1729, stampa del primo facsimile della storia europea. In quell'anno dai torchi della Dominante esce una riproduzione «quanto più simile» (si diceva così perché il termine facsimile compare per la prima volta soltanto nel 1782) della celebre edizione del 1527 del «Decameron» di Giovanni Boccaccio, stampata a Firenze da Giunta. La «Ventisettana», com'è stata chiamata, è la più bella, la più accurata, delle edizioni dell'opera di Boccaccio, e doveva essere il prototipo di tutte quelle successive. Invece è diventata una rarità, non solo perché tirata in pochi esemplari, ma anche perché è una delle ultime integrali, prima che il «Decameron» venisse inserito nell'«Indice dei libri proibiti», stilato da monsignor Giovanni della Casa e pubblicato nel 1559, pure quello a Venezia. Dopodiché «Bocazo porcazo», come lo aveva definito Bernardino da Feltre, il frate che dove predicava faceva spuntare Monti di pietà e massacrare gli ebrei, verrà pubblicato tagliato, rimaneggiato, sostanzialmente sventrato, con alcune novelle completamente sopresse, mentre le edizioni precedenti alla censura che passavano per mani ecclesiastiche venivano fatte sparire.

IL REVERENDO

Questa sensazionale vicenda, intricata come un thriller, è sta-

ta scoperta e per la prima volta raccontata da Giacomo Cardinali in «Tutti pazzi per Boccaccio. Indagine su un caso di editoria e censura nella Venezia del Settecento», pubblicato da Sellerio. La storia del facsimile veneziano è una denuncia delle censure ecclesiastiche e della cappa oscurantistica sotto cui è caduta la letteratura nel corso dei secoli per volontà della chiesa cattolica. Ebbene, sapete chi è che racconta tutta l'avventura? Un prete. E non un prete qualsiasi, bensì il vice prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il reverendo dottor don Giacomo Cardinali, Scriptor Latinus (questo il suo titolo completo) – anche il fatto che di cognome faccia Cardinali sembra un ulteriore cortocircuito in una storia di cortocircuiti – non ha esitato nemmeno per un momento a raccontare cos'abbiano combinato i suoi predecessori. «A suo modo è un giallo», commenta don Cardinali, «una storia completamente sconosciuta e venire a capo è stata un'indagine». In effetti ha conosciuto la vicenda delle peripezie del Boccaccio imitato del tutto per caso: è un esperto di manoscritti del XVI secolo e proprio non ci pensava di mettersi a studiare questa storia. «Avevo letto in una nota da qualche parte», spiega, «un accenno a tale operazione. Tra l'altro i facsimili non mi interessano e non mi piacciono, tanto che pensavo si trattasse del facsimile di un manoscritto, cosa che si sarebbe spiegata con il tentativo di mettere a disposizione di un pubblico più vasto uno scritto che al-

trimenti sarebbe rimasto in copia unica. Invece non capivo che senso potesse avere predisporre il facsimile di un'edizione a stampa che, per quanto rara, esisteva ed era reperibile nell'ordine delle decine di copie. Oltretutto lo sforzo, anche economico per una simile operazione è notevole: incidere e far fondere i caratteri che devono imitare quelli precedenti costa parecchio. Quindi qualcuno ci aveva investito e la cosa pareva ancora più strana». La soluzione definitiva è venuta da un soggiorno nell'Archivio di stato dei Frari, dove don Giacomo ha trovato tutte le conferme documentali a quelle che fino a quel momento erano semplici congetture.

AUTENTICO

Anche la scoperta che si trattasse di un facsimile, e non di un falso, è stata frutto di un'indagine. La storia dell'editoria è piena di contraffazioni, le aldiine, ovvero le celebri edizioni di Aldo Manuzio stampate a Venezia a inizio Cinquecento, venivano imitate a Lione e a Firenze, e in Toscana proprio dagli stessi Giunta che avevano pubblicato anche Boccaccio. Ovviamente se nel 1729 qualcuno avesse voluto contraffare il «Decameron» di due secoli prima spacciandolo per autentico, lo avrebbe venduto al prezzo – alto – del mercato antiquario, e non a quello – più basso – di un'edizione appena uscita dai torchi. Serviva quindi sapere a quanto veniva venduto il libro del 1729. Cardinali si è messo a cercare e ha

trovato una copia con la "rilegatura rustica", ovvero una rilegatura provvisoria, di scarsissimo valore, che il libraio faceva mettere prima che l'acquirente si facesse rilegare il libro a proprio gusto, come si usava al tempo.

All'interno di quella copertina destinata a essere buttata via, c'era il prezzo originale: è stato così possibile stabilire che il volume veniva venduto come un libro nuovo e non un'opera antiquaria. Non era quindi un falso, ma un facsimile, il primo, che ha dato il via a una moda destinata a prendere piede nel Settecento, quando le edizioni simili in tutto e per tutto a quelle del Cinquecento si sono moltiplicate. Oggi sul mercato antiquario la Ventisettana quota circa 35 mila euro, il facsimile del 1729 si trova anche per 500 euro.

LO SCOPO

L'indagine del viceprefetto di

una delle biblioteche più importanti del mondo, è andata avanti. L'imitazione era stata fatta per evitare la censura: il *Boccaccio integrale* era ancora proibito, quindi se l'opera fosse caduta sotto gli occhi delle autorità, si poteva sempre dire che si trattava di vecchie copie di due secoli prima, ritrovate nel magazzino di un libraio, e quindi evitare conseguenze legali. Qui si è aperto un mondo sulla censura veneziana del Settecento: bisognava formalmente rispettare le direttive ecclesiastiche sui libri proibiti, ma erano le stesse autorità a suggerire come fare per aggirarle (ecco un nuovo cortocircuito), ovvero mettendo un falso luogo di stampa, una città di un paese protestante, tipo Amsterdam, dove le direttive della chiesa cattolica non avevano effetto. Non solo, in quegli anni a Venezia viveva frate Raimondo Vivenzio Mis-

sori: era uno degli addetti alla censura. Di giorno. Invece di notte suggeriva ai tipografi quali opere ristampare, tanto poi avrebbe deciso lui se censurarle (e questo è un gran cortocircuito). Il finanziatore del facsimile di Boccaccio è un personaggio notissimo della Venezia settecentesca: il console inglese Joseph Smith, ovvero il mercante d'arte che ha portato Canaletto a Londra e che, evidentemente si occupava di libri, oltre che di quadri. Infine l'indagine ha permesso a don Cardinali di fare ordine anche nella sua biblioteca: delle otto copie conservate alla Vaticana si è potuto stabilire, attraverso le piccole differenze che le contraddistinguono, che due sono originali del 1527 e le altre quattro facsimili del 1729. E così, alla fine del giallo, anche tra i libri giustizia è fatta.

Alessandro Marzo Magno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TUTTI PAZZI
PER
BOCCACCIO
di Giacomo
Cardinali
Sellerio**

**BOCCACCIO INTEGRALE
ERA ANCORA PROIBITO:
SE LE AUTORITÀ
AVESSERO INDAGATO
SI POTEVA DIRE CHE
ERANO VECCHIE COPIE**





PROTAGONISTI

Don Giacomo Cardinali,
"Scriptor Latinus", vice prefetto
della Biblioteca Apostolica
Vaticana. Sotto, frate Raimondo
Vivenzio Missori



ANALOGIE

A lato, in alto il logo dell'editore
finale (quello alla fine del volume)
del 1527. Sotto il logo dell'editore
finale del 1729. I due sono molto
simili, ma non identici